

Sicurezza energetica

Come uscire dal labirinto

di Lord Howell of Guildford

Nel corso della mia disamina del quadro attuale della sicurezza energetica globale vorrei partire da due punti di fondamentale importanza: da una parte, la necessità imperativa di improntare la ricerca di fonti di energia alla varietà e alla flessibilità; dall'altra, gli enormi pericoli che comporta l'eccessiva dipendenza da una sola fonte di energia.

In effetti, si può tranquillamente affermare che si tratta delle due facce della stessa medaglia. A dimostrazione di ciò, è sufficiente prendere in considerazione alcuni esempi risalenti al secolo scorso.

Nel 1913 Winston Churchill [All'epoca Primo Lord dell'Ammiragliato, ossia Ministro della Marina. NdT] decise che l'enorme flotta britannica sarebbe passata dal carbone all'olio combustibile. A proposito delle fonti del nuovo combustibile, egli ebbe ad affermare che: «per quanto riguarda il petrolio, sicurezza e certezza possono essere trovate solo ed esclusivamente nella varietà».

Una sessantina di anni più tardi, nel 1974, l'intera economia britannica venne quasi messa in ginocchio dall'eccessiva dipendenza dal carbone prodotto in patria per la generazione dell'elettricità.

Quella che sembrava essere la confortevole autosufficienza permessa dal ricorso alle risorse nazionali si trasformò in una disastrosa insicurezza energetica non appena i minatori scesero in sciopero, causando l'arresto delle cen-

trali termoelettriche. Per un certo periodo, l'elettricità per usi industriali e domestici dovette essere razionata ed erogata solo per tre giorni alla settimana. Solo l'incredibile abilità dimostrata dalle autorità britanniche nel fronteggiare la situazione, probabilmente dovuta alla lontana memoria dei razionamenti del tempo di guerra, riuscì a sventare un'autentica catastrofe.

A quel punto, l'unica strada percorribile consisteva nella ricerca di maggiore diversificazione e flessibilità delle fonti di energia e le autorità la imboccarono con decisione, seppure non con la dovuta celerità.

Stiamo ripetendo gli errori del passato?

Veniamo ora al presente. Quali sono i punti globali di eccesso di dipendenza che saltano agli occhi? Vediamone tre: abbiamo la pericolosa dipendenza dell'Unione Europea dal gas naturale proveniente dalla Federazione Russa, la forte dipendenza della Francia dall'elettricità prodotta da una quarantina di reattori nucleari ad acqua pressurizzata e infine la dipendenza del mondo

Lord Howell of Guildford, autore di numerosi libri (tra cui "Freedom and Capital" e "The Edge of Now") ha rivestito gli incarichi di Ministro dell'Energia e dei Trasporti nel governo della signora Thatcher. Nel 1979 ha presieduto lo International Energy Agency Ministerial meeting. In seguito è stato presidente della Commissione Affari Esteri della camera dei Comuni e, dopo la nomina a Lord, è stato ministro-ombra per gli Affari Esteri per il Partito Conservatore ed è succeduto a Lord Lawson of Blaby come Presidente del British Institute of Energy Economists.

intero dal petrolio, specialmente per quanto riguarda gli Stati Uniti, le cui importazioni hanno raggiunto i massimi storici, e le economie emergenti dell'Asia.

Tutte e tre le "dipendenze" appena menzionate comportano enormi pericoli e una minore sicurezza energetica. Ciò contribuisce a spiegare per quale motivo, già prima degli anni Ottanta, il Giappone, per non menzionare che un esempio, abbia avviato un rapido processo di allontanamento dal petrolio in generale e, più specificamente, dalla dipendenza dal petrolio mediorientale e dall'unica alternativa allora impiegata, cioè il gas liquefatto o dal metano idrato. Nel corso degli anni Ottanta, quando si verificò l'impennata dei prezzi del petrolio, il Giappone poté avvalersi di una straordinaria flessibilità e riuscì a gestire la crisi con grande abilità, a dispetto del fatto che il Paese (tranne esigui depositi di carbone) non dispone di alcuna fonte naturale di energia.

Oggi che stiamo entrando in una nuova crisi energetica, è forse l'Unione Europea che sta commettendo gli stessi errori del passato? Gli Stati membri dell'Unione si sono lasciati scivolare in una condizione di precarietà dovuta all'eccessiva dipendenza dalle forniture di gas provenienti dal complesso di gasdotti russi. Molti anni fa, nel luglio del 1980, in occasione di un ricevimento all'Ambasciata dell'allora Repubblica Federale Tedesca al 22 di Belgrave Square, Margaret Thatcher aveva avvertito il Cancelliere Helmut Schmidt che l'eccessiva dipendenza del continente europeo – e in particolare della Germania e dell'Austria – dalle forniture di gas russo era destinata a creare problemi. Era appena stato servito il caffè e il Cancelliere, dopo una serie di lunghe tirate, aveva acceso la pipa. In quel momento uno dei suoi assistenti mi confidò che la Germania Occidentale aveva concluso un contratto con l'Unione Sovietica per la fornitura di circa il quattordici per cento del suo fabbisogno quotidiano di gas naturale.

Passai l'informazione al Primo Ministro, che posò rumorosamente la tazza sul piattino ed esclamò: «Il quattordici per cento!? Helmut, questo è molto, ma molto pericoloso». «Mia cara Margaret – rispose il Cancelliere togliendosi la pipa di bocca – il fornitore

ha bisogno del compratore almeno quanto il compratore ha bisogno del fornitore. I russi sono sempre stati affidabili. Non ci lasceranno mai a secco».

I fatti hanno dimostrato il contrario. Oggi, la questione non è semplicemente il difficile momento politico nella Federazione Russa. In ogni caso, è inevitabile che Gazprom, l'enorme monopolista russo dell'energia, si comporti da monopolista, ossia che in ciascun mercato cerchi i clienti migliori e non trovi particolare merito o profitto nel conservare la fedeltà dei propri clienti. Per cui non deve stupire l'agghiacciante dichiarazione di alcuni dirigenti di Gazprom, secondo i quali, se non l'avessero avuta vinta per quanto riguarda il sistema di distribuzione in Europa Occidentale, avrebbero sempre potuto rivolgersi ad altri clienti in Cina e in altre parti dell'Asia.

La situazione può essere riassunta in due considerazioni. La prima è che la sicurezza energetica assoluta non esiste. La situazione ideale, nella quale sussistono rapporti di fornitura di energia consolidati, regolari e di lungo periodo, garantendo

una fornitura di elettricità continua, esente da fluttuazioni e assolutamente affidabile alle società del futuro, è un vero e proprio miraggio. Una situazione del genere non può durare. Quand'anche si cercasse di crearla, la sua stabilità sarebbe certamente effimera: si verificano sempre avvenimenti e trasformazioni destinati a sconvolgere un sistema tanto rassicurante.

La seconda considerazione è già stata anticipata. La vera sicurezza, nella misura in cui possa essere raggiunta, può venire solo dalla diversificazione delle fonti e dalla capacità di scegliere tra una vasta gamma di fornitori di energia primari e secondari. Tale considerazione vale tanto a livello nazionale quanto al livello dei vari comparti industriali, delle singole aziende, delle aziende di pubblica utilità e delle singole famiglie. In ciascun caso è necessario disporre di diverse fonti di energia e potersi avvalere di numerose opzioni di riserva. L'enorme vantaggio dell'epoca dell'elettronica è che essa rende infinitamente più a portata di mano la complessa gestione di questo modello

Oggi che stiamo entrando in una nuova crisi energetica, è forse l'Unione Europea che sta commettendo gli stessi errori del passato?

Lezioni giapponesi, sciocchezze europee

L'esempio giapponese è interessante. A livello macro, i responsabili della pianificazione giapponese nel settore dell'energia, dopo aver assimilato le lezioni degli shock petroliferi degli anni Settanta e Ottanta in merito all'esigenza di diversificare le fonti di approvvigionamento, stanno applicando le medesime tecniche al mercato del gas naturale liquefatto. I giapponesi sono sempre meno interessati a concludere contratti di lungo periodo e sono convinti che la condizione ottimale sia quella in cui il gas viene scambiato sul mercato spot come avviene per il petrolio. Il fattore veramente necessario consiste nella massima agilità da parte del cliente o dei clienti, in grado di garantire un colpo d'occhio costante su tutta la gamma di risorse e delle loro possibili fonti: questo permette ad un operatore accorto di fare le mosse idonee a garantire l'affidabilità complessiva del sistema degli approvvigionamenti di energia. Si tratta di un esempio perfetto della sicurezza offerta dalla diversificazione, in netto contrasto con le condizioni di insicurezza e rischio che comporta l'eccesso di dipendenza da una singola fonte.

Passiamo alla situazione odierna dell'Unione Europea: da Bruxelles, la Commissione sta cercando di venire alle prese con una classica situazione di eccesso di dipendenza da una sola fonte di energia, rappresentata nel caso in questione dalla Federazione Russa e – più specificamente – dal monopolio di Gazprom sul gas naturale. Istintivamente, Bruxelles tende a muoversi in modo prevedibile, ossia sta cercando di contrastare il monopolio russo sul gas con un monopolio – vale a dire una situazione in cui esiste un solo acquirente – europeo. O almeno, cerca di farlo nei limiti del possibile, il che, in pratica, significa con scarso successo.

In teoria, un singolo acquirente europeo dovrebbe avere più peso nei confronti del fornitore monopolistico russo. In pratica, tuttavia, la teoria naufraga miseramente. Non solo, infatti, i singoli Stati membri dell'Unione Europea ritengono che garantire forniture energetiche sicure ai propri cittadini rappresenti una questione della massima priorità, ma in effetti il mo-

nopolio russo è perfettamente in grado di rivolgersi ad altri clienti, cosa che i dirigenti di Gazprom hanno chiarito in termini brutalmente espliciti. Qualora gli europei non vogliano comportarsi da buoni clienti, pagando senza fiatare il prezzo richiesto e accettando le condizioni imposte dai russi, il gas naturale prenderà la via dell'Asia. In sintesi, la ricerca da parte dell'Europa occidentale della sicurezza nel settore dell'energia ha prodotto una preoccupante condizione di insicurezza e alla possibilità che il flusso di gas nell'intero continente venga ridotto o addirittura interrotto in qualsiasi momento.

I pericoli di un'integrazione eccessiva

Sull'esigenza imperativa di realizzare la massima diversificazione delle fonti di energia a tutti i livelli della catena di approvvigionamento si innesta una tendenza – nuova e ancora più complessa – che opera in senso opposto e che, al tempo stesso, rende ancora più acuta l'esigenza di pianificare la diversificazione delle fonti di energia.

Tale tendenza è dovuta al fatto che la rivoluzione informatica, oltre a permettere una considerevole dispersione del potere, del controllo e delle opportunità, ha altresì prodotto un enorme grado di interconnessione, specialmente nel settore dell'energia. Cerchiamo di capire meglio di cosa si tratti. Oggigiorno, i nostri mercati sono interconnessi a tal punto che un solo evento catastrofico, un singolo atto di sabotaggio, una rivoluzione o un incidente che si verifichi anche nel più recondito angolo della rete di approvvigionamento del petrolio riesce ad avere effetti immediati che di norma si traducono in una drastica impennata dei prezzi. Le medesime considerazioni valgono anche nel caso del gas naturale e del cosiddetto "gas congelato" (idrato di metano). È sufficiente che si verifichi un incidente o un attacco terroristico in una parte qualsiasi della rete di gasdotti affinché i prezzi salgano. La diversificazione delle fonti tutela il flusso di idrocarburi, ma non garantisce la stabilità dei prezzi.

Le fonti di carbone, viceversa, sono decisamente più disconnesse. Un evento catastrofico o un incidente in una miniera cinese avrebbe ben poche ripercussioni

La vera sicurezza può venire solo dalla diversificazione delle fonti e dalla possibilità di scegliere tra più fornitori

sul mercato globale del carbone. All'estremo opposto, il sistema di produzione e di distribuzione di energia di origine nucleare è intimamente interconnesso in ciascun punto della rete. Sarebbe necessario un solo incidente o un atto di sabotaggio per paralizzare l'intero sistema mondiale. Nel 2005, ad esempio, è bastato che un tribunale giapponese decidesse che una centrale nucleare poteva essere situata in una zona soggetta a scosse sismiche affinché il nervosismo si diffondesse tra i dirigenti di tutte le centrali nucleari del mondo. Un incidente come quello di Chernobyl o di Three Mile Island potrebbe paralizzare l'intero sistema e fermare gli investimenti per anni e anni.

Il solo fattore della rapidità di trasmissione delle informazioni ha cambiato tutto. In primo luogo, la velocità con cui viaggiano le informazioni aumenta enormemente la quantità di informazioni disponibili sul mercato, nonché la risposta del mercato stesso alle notizie. A sua volta, ciò intensifica l'instabilità prodotta dagli avvenimenti. In secondo luogo, giacché i mercati sono infinitamente più aperti e informati, l'intero sistema planetario opera con margini più ristretti, caratteristica, questa, particolarmente evidente nel campo dell'energia. Di conseguenza, l'equilibrio tra domanda e offerta risulta permanentemente più precario di quanto non accadesse nelle epoche precedenti alla rivoluzione informatica e, mentre la vulnerabilità nei confronti di eventuali perturbazioni in qualsiasi punto della rete è enormemente cresciuta. In tali circostanze, una diversificazione e una varietà delle fonti di energia considerevolmente maggiori delle attuali sarebbe comunque resa necessaria dalle maggiori vulnerabilità che contraddistinguono una rete fortemente interconnessa come quella esistente oggi.

Così come avviene nella dimensione politica, la ricerca della diversificazione risulta enormemente amplificata. Se si vuole tenere il passo, è necessario cercare di raggiungere una diversificazione sempre maggiore. Non importa da quante fonti i giapponesi ricavano il petrolio o il metano idrato di cui necessitano, la loro condizione rimane vulnerabile ed è ancora necessario

trovare nuove fonti e consumare una minore quantità di idrocarburi.

La vana ricerca della sicurezza

Considerazioni analoghe a quelle ora esposte stanno chiaramente motivando la Cina nella sua ricerca di importazioni di petrolio sempre maggiori al fine di alimentare la crescita esponenziale della sua economia. All'inizio, al crescere delle esigenze di importazione, Pechino pensava principalmente in termini di contratti a lunghissimo termine e cercava di garantirsi l'accesso alle fonti di cui necessitava per il tramite di accordi lunghi e dettagliati con governi stranieri, spesso con il motivo aggiuntivo di irritare gli Stati Uniti. Sotto questo aspetto, non si può negare che

non abbiano avuto un discreto successo, facendo incetta delle forniture petrolifere sudanesi, rafforzando i legami con l'Iran, concludendo contratti con il Venezuela e corteggiando le compagnie petrolifere statali in Nigeria, Angola e in numerosi altri Paesi.

Tuttavia anche i cinesi stanno iniziando a rendersi conto che questo tipo di contratti non garantisce l'auspicata sicurezza delle forniture petrolifere. Neppure la Cina va esente dalla legge della diversificazione e dai pericoli rappresentati dall'eccesso di dipendenza. Anche in un mercato sbilanciato a favore dei venditori, finché i produttori di petrolio hanno bisogno di clienti, tutto funziona alla perfezione. Ma in momenti di crisi e di scarsità, così come in periodi di sconvolgimenti politici, anche i contratti e il diritto commerciale hanno la peggio. A dispetto di tutti i loro contratti, dei loro accordi di lungo periodo e dei contratti a prezzo garantito, i cinesi scopriranno che verrà un momento nel quale saranno vulnerabili come chiunque altro alle fluttuazioni dei mercati petroliferi e alle turbative che possono prodursi in qualsiasi segmento della rete di approvvigionamento del petrolio in seguito a disordini e rivoluzioni, nel Medio Oriente o in altre parti del mondo.

Com'è stato il caso per il Giappone, la prospettiva di godere della massima sicurezza energetica risiede

per i cinesi nella diversificazione: diversificazione dei fornitori di combustibili fossili, compresi quelli nazionali, diversificazione delle fonti primarie di energia, diversificazione delle proprie strutture industriali nelle città e nelle abitazioni e, soprattutto, minore dipendenza dal petrolio. È qui che si può trovare la vera sicurezza, se sicurezza si può trovare. I leader cinesi, guidati dal presidente Hu Jintao, possono scorrazzare quanto vogliono in Medio Oriente, in Africa e nella stessa America Latina nel tentativo di accaparrarsi l'accesso alle fonti di petrolio, ma alla resa dei conti dovranno venire a patti con la medesima realtà: la sicurezza si trova solo nella diversificazione.

Nel 2007, il panorama apparirà del tutto diverso dall'attuale. Sono arrivati i cinesi e gli indiani. Il Medio Oriente è più in crisi che mai. La produzione irachena è crollata e l'Iran è – ancora una volta – estremamente instabile. Il terrorismo minaccia un sistema globale di forniture petrolifere sempre più integrato e vulnerabile, come ad esempio ad Abu Qaiq e in numerose altre località. I sauditi potrebbero avere esagerato l'ammontare delle proprie riserve estraibili. Le raffinerie sono invecchiate e devono essere sostituite. Il petrolio del Mare del Nord si sta esaurendo e nel contempo stiamo immettendo nell'atmosfera sempre più anidride carbonica.

Le complicazioni di una nuova situazione

In sintesi, dobbiamo affrontare una nuova situazione, che richiederà politiche e metodi nuovi. Le nuove politiche dovranno fondarsi su una buona dose di realismo e non venire sviate dalle teorie più alla moda. Le condizioni del mercato dell'energia sono indubbiamente mutate in modo fondamentale e i vecchi metodi di mercato, come andremo a spiegare, per quanto adatti e opportuni all'epoca in cui sono stati adottati, non vanno più bene. Né, tanto meno, potremo confidare nel semplicismo ecologista. Indubbiamente il petrolio dovrà subire una riduzione di grado nella gerarchia delle fonti di energia e deve essere spodestato dal trono che occupa attualmente, ma non vi è modo

di non fargli rivestire un ruolo importante nelle forniture complessive di energia. Considerazioni analoghe valgono per altri combustibili fossili, compreso il gas naturale, leggermente più pulito del petrolio, del metano idrato, nettamente più pulito, e del cosiddetto carbone pulito.

Ancora una volta dovremo misurare i costi e i benefici dell'energia nucleare, per capire se valga davvero la pena ricorrere a questa fonte di energia e se vi sono attori diversi da Stati ricchi di capitali (già di per sé alquanto rari) disposti a investire nell'energia nucleare, in considerazione del fatto che gli investimenti frutteranno solo dopo tempi molto lunghi, che i costi sono estremamente incerti e che la probabilità di ricavare un profitto appare alquanto remota. Soprattutto,

Dobbiamo affrontare una nuova situazione, che richiederà politiche e metodi nuovi. Le nuove politiche dovranno fondarsi su una buona dose di realismo

le tecnologie più innovative e i nuovi sistemi elettronici di controllo dovranno essere combinati con una semplice dose di buon senso per quanto concerne il consumo di energia, in modo da spremere sempre di più ciascuna unità di combustibile acquistata e ottenerla a costi molto più bassi (grazie all'innovazione commerciale e

all'incessante ricerca dei profitti da parte delle aziende) di quanto non appaia possibile a Stati, uomini politici e burocrati. Possiamo far sì che le autovetture a propulsione ibrida, contraddistinte da consumi particolarmente bassi, diventino la norma (ed è appena il caso di rammentare che le case automobilistiche giapponesi e le loro sussidiarie cinesi si stanno già attrezzando per un'enorme espansione di questo segmento di mercato). Il carbone ancora presente nelle enormi riserve esistenti in Europa settentrionale, in America, in Australia e in Cina può essere gassificato, liquefatto o trattato in altro modo al fine di ottenere una combustione sempre più pulita ed esente da esalazioni di carbonio, anche se in questo campo i costi devono ancora essere portati ad un livello concorrenziale.

Tuttavia il sentiero emergente del settore energetico sarà molto più complicato di quanto detto finora. Nessuna di queste potenziali soluzioni è in grado di offrire un livello di sicurezza energetica pari a quello che si attendono oggi i consumatori e che i governi promettono di mantenere.

I giganteschi sistemi integrati dell'energia, ossia l'eredità che ci hanno lasciato gli ultimi decenni del Ventesimo secolo, non potranno più essere sicuri come un tempo. I metodi di micro-generazione potranno offrire un aiuto al margine, ma i loro effetti si faranno sentire con grande lentezza.

Nel nostro futuro ci sono incidenti, rivoluzione e atti di pirateria di Stato, che avranno l'effetto di causare interruzioni della fornitura di elettricità, black-out, interruzioni nelle forniture, orribili impennate dei prezzi ed estremi climatici crescenti, indipendentemente dal fatto che siano collegati o meno alle emissioni umane di gas-serra dell'ultimo secolo.

Questi sono i contorni del labirinto dell'energia: saremo in grado di uscirne? La risposta è certamente affermativa. Innanzitutto dobbiamo renderci conto che molte delle paure in merito al futuro dell'energia sono infondate, e in particolare, ad esempio, l'idea che le riserve di petrolio e di gas naturale si stiano esaurendo. Non è così: la verità è che l'equilibrio tra domanda e offerta si va facendo sempre più precario e che i vasti depositi petroliferi sauditi, con i loro costi di estrazione irrisori, potrebbero andare prosciugandosi. Ma, se si è disposti a pagarne il prezzo, in pratica il petrolio sarà sempre disponibile. La questione, invece, è dove trovare fonti di energia più economiche, più affidabili e più convenienti. La risposta è: in molti posti, a cominciare dalle nostre stesse case.

Fuga dal labirinto

E dunque, da dove partire? Gli idealisti del giorno d'oggi immaginano che dalle nebbie e dalla confusione del panorama sul breve e medio periodo emergerà un futuro contraddistinto da abbondante energia "verde" e del tutto indipendente da combustibili fossili. Ma chi vuole seguire una via più realistica, dovrà partire da alcuni indubbi e sgradevoli dati di fatto:

1) Che ci piaccia o meno e a prescindere dagli eventuali risparmi resi possibili da un aumento dell'efficienza, sappiamo per certo che nel corso dei prossimi vent'anni i consumi di energia aumenteranno enormemente. Anche le stime più prudenti confer-

mano che la domanda di elettricità crescerà su tutto il globo terrestre, a causa della crescente elettrificazione delle società del mondo più sviluppato, degli enormi aumenti nella domanda di energia nei giganti che si stanno risvegliando, ossia Cina e India, nonché della domanda proveniente dal resto dei Paesi in via di sviluppo. Per tale motivo, indipendentemente dalle politiche seguite dai vari governi e a dispetto di tutte le imposte sull'energia, sarà necessaria molta più energia e il suo consumo crescerà in modo considerevole.

2) Che ci piaccia o meno, sappiamo anche che petrolio, gas naturale e carbone, quel terzetto di vecchi fossili, continuerà a rivestire un ruolo importante nella gamma delle fonti di energia.

3) Sappiamo peraltro che sarà necessario un nuovo ventaglio di politiche sull'energia, ma che esse dovranno essere sostenute e rese possibili da cambiamenti radicali nella mentalità di ogni proprietario di case e di ogni manager responsabile

della gestione di attività collegate al consumo di energia. Il risparmio energetico è possibile, ma non potrà mai essere realizzato da atti legislativi o da politiche calate dall'alto.

4) Sappiamo per certo che l'enorme potenziale di crescita delle economie BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) non potrà assolutamente basarsi sul medesimo consumo di energia pro capite che gli abitanti degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale considerano normale e che ritengono ragionevole pretendere. Di conseguenza, i cambiamenti più radicali nelle politiche energetiche dovranno avvenire prevalentemente nei paesi più poveri che cercano di realizzare il proprio sviluppo economico. Nelle società più ricche, invece, gli esponenti politici non avranno il coraggio di scontentare i propri elettori attuando alcuni dei cambiamenti necessari fino a che non si scontreranno con l'evidenza dei fatti e lo shock che ne conseguirà non li obbligherà ad agire.

Quando si verificheranno sempre più spesso interruzioni nella fornitura di energia, quando davanti ai distributori di benzina si formeranno delle code, quando le forniture di gas naturale verranno sospe-

I combustibili fossili continueranno a rivestire un ruolo importante nella gamma delle fonti di energia

se alle abitazioni, oltre che alle industrie, quando si produrranno scarsità di ogni genere a causa delle interruzioni al sistema dei trasporti, solo allora potremo attenderci le necessarie ondate di isteria sui media, che obbligheranno le classi politiche ad agire.

Quando si verificheranno questi avvenimenti, quando i titoli dei giornali raggiungeranno punte di allarmismo mai viste, quando anche gli opinionisti più torpidi si accorgeranno di cosa sta accadendo davanti ai loro occhi, quando il ponderoso meccanismo della politica si metterà al passo e gli esponenti politici faranno a gara gli uni con gli altri ad avanzare assurde proposte di breve respiro e ad invocare l'applicazione di rimedi che avrebbero dovuto essere attuati molto tempo prima e per i quali è ormai troppo tardi, ebbene, solo quando questo sarà il caotico panorama dell'attualità sarà il momento di proporre una via d'uscita dal labirinto che sia al tempo stesso realizzabile, pratica, economica, politicamente possibile, comprensibile e allettante.

I principi chiave della nostra via d'uscita

In un contesto tanto cupo, saranno necessari cambiamenti radicali per garantire un certo grado di sicurezza energetica, per quanto incompleta sia destinata ad essere. Quelli che seguono sono alcuni dei principi più importanti a tale scopo:

1. Il petrolio – ossia l'olio minerale estratto dal sottosuolo – dovrà occupare un ruolo diverso da quello attuale, ovvero di bene strategico dal quale dipendono tutte le società avanzate. Tutte le politiche attuate dagli Stati consumatori di petrolio, incluse le politiche sociali, fiscali, commerciali e ambientali, dovranno essere ripensate al fine di favorire l'adozione di nuove tecnologie – su grande e piccola scala – e di combustibili alternativi al petrolio. Da soli, i mercati non saranno in grado di gestire questa trasformazione e avranno bisogno di una guida estremamente illuminata in grado di prevedere, mettere in dubbio, adattare e sostenere il loro cammino.
2. La strategia dovrà essere seguita in un modo tale da essere di fatto "cieca" nei confronti del prezzo di mercato del petrolio, pur essendo sempre consa-

pevole del suo vero costo, che comprende tutte le eternalità, i pericoli di carattere militare, l'inquinamento, i presunti rischi per il clima e la pura e semplice inaffidabilità delle fonti di approvvigionamento. Il motivo di tutto ciò è che è perfettamente possibile che il ciclo del prezzo del petrolio segua l'andamento degli anni Ottanta, vale a dire che si riduca (seppure probabilmente non altrettanto drasticamente che nel passato), portando con sé l'inevitabile tentazione di convincersi che – se il prezzo risulta abbastanza basso – il petrolio rappresenti la migliore alternativa a se stesso. È sotto questo punto di vista che in passato i diversi Stati hanno perso l'occasione di cambiare rotta ed è dove, questa volta, le autorità pubbliche e un'opinione pubblica più

consapevole dovranno spingere per il cambiamento. Ciò significherà valutare il petrolio non semplicemente sulla base del suo prezzo, ma anche sotto il suo aspetto di droga pericolosa e inaffidabile. Dalla dipendenza dal petrolio si dovrà uscire

proprio come da quella dalla droga anche se, esattamente come avviene con la tossicodipendenza, sarà necessario combattere una dolorosa crisi di astinenza.

3. Sarà necessario dedicare particolare attenzione ai problemi posti dalla transizione alle economie dei Paesi produttori di petrolio. In particolare, le società del Medio Oriente – squilibrate e corrotte – avranno bisogno di una energica guida politica e delle migliori forme locali di democrazia allo scopo di attuare il cambiamento senza provocare una rivoluzione e altre fiammate che, in quella regione, comportano sempre il rischio di diffondersi. Sarà necessario un accordo-quadro – che probabilmente dovrà diventare istituzionale – che funga da successore al dialogo OPEC-IEA.
4. Si dovrà resistere alla tentazione di concedere sussidi alle fonti rinnovabili di energia viste di buon occhio. L'energia eolica rappresenta un esempio classico: l'effetto dei sussidi concessi all'energia eolica – così come ad altre tecnologie particolarmente gradite alla politica – è quello di far scomparire gli investimenti a favore dell'innovazione e allo sviluppo sul lungo periodo, giacché in tali condizioni la

Si dovrà resistere alla tentazione di concedere sussidi alle fonti rinnovabili di energia viste più di buon occhio

motivazione dei potenziali investitori diventa semplicemente quella di ottenere sussidi, anziché di sviluppare gli investimenti di lungo periodo maggiormente sostenibili.

5. Tranne che sul fronte del petrolio – nel caso del quale sarà necessario essere sempre pronti ad intervenire per contrastare le preferenze dei consumatori una volta che il suo prezzo tornerà a ridursi – sarà necessario opporsi a qualsiasi altro tipo di intervento statale e bisognerà permettere al mercato di operare liberamente. Nel caso del petrolio e dei prodotti di raffinazione, come la benzina, i governi dovranno avere molto coraggio. Quando il prezzo del petrolio diminuirà, com'è certo che avverrà, ciascun governo dovrà essere pronto a spiegare per quale motivo farà aumentare le imposte allo scopo di mantenere il prezzo dei prodotti raffinati ad un livello elevato. È a quel punto che apparirà evidente la necessità di aver spiegato all'opinione pubblica il fatto che è in corso una transizione strategica che comporta la fine dell'età del petrolio e che le politiche attuate – tranne che sul breve periodo – porteranno beneficio e profitto per tutti, mettendo fine alla dipendenza dal petrolio.

6. Le grandi aziende operanti nel settore dell'energia devono essere lasciate libere di fondersi e di reinventarsi. Tuttavia la politica sulla concorrenza deve garantire che: a) la concorrenza e l'apertura del mercato siano pienamente rispettate; b) gli esordienti, gli innovatori e le imprese più piccole trovino un'atmosfera equa e accogliente; c) siano attuate politiche ambientali adeguatamente ostili al ritorno della vecchia filosofia del gigantismo e che siano particolarmente favorite la diversificazione e la molteplicità delle fonti di energia.

Il labirinto nel quale ci troviamo è oscuro. Le discussioni si moltiplicano e continuano a imboccare vicoli ciechi. Tuttavia una via d'uscita esiste e si trova dietro gli angoli più impensati, che conducono ad un panorama più radioso. Un grado maggiore – sebbene non assoluto – di affidabilità e sicurezza dell'energia è un obiettivo possibile nella grande società elettri-

ca globale del futuro, in un mondo che nel 2030 potrebbe avere tra gli otto e i nove miliardi di abitanti. Nessuna presunta "soluzione" prodotta dalla furbizia dei politici potrà permetterci di raggiungere questo obiettivo. Si verificheranno sempre delle crisi dinanzi alle quali le uniche risposte valide saranno un'estrema flessibilità e una costante attenzione alla diversità delle fonti, dei metodi e delle tecnologie.

È possibile realizzare e indirizzare un assennato schema di accordi che ci metta ragionevolmente al riparo da gravi perturbazioni del flusso di energia. L'energia, sotto forma di luce, calore ed elettricità per uso industriale e agricolo può essere offerta ad un prezzo ragionevole a chi ha freddo e fame e a chi è intrappolato nel ciclo della povertà e della privazione. Le cose non

saranno perfette, né andranno sempre lisce. L'idealista non è la nostra guida e non gli si deve permettere di condurci lungo la strada sbagliata. Ma neppure possiamo seguire lo scettico. Il perfezionismo sociale auspicato dalla sinistra non può essere realizzato, ma non si può neppure permettere che prevalga lo scetticismo della destra, né

tanto meno la "soluzione del petroliere", consistente nel produrre sempre più petrolio. Sarà necessario prendere il meglio di tutte le posizioni e annaffiare il tutto con moderazione e realismo. Così armati, potremo procedere a tentoni nel labirinto e raggiungere la terra felice che si stende oltre la sua uscita.

Nessuna presunta "soluzione" prodotta dalla furbizia dei politici potrà permetterci di raggiungere l'obiettivo di assicurarci un ragionevole grado di sicurezza energetica



L'ISTITUTO BRUNO LEONI

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.